

Gilles Clément - Agence Empreinte - Claude Courtecuisse

Parc Henri Matisse

Lille, 1996-2000

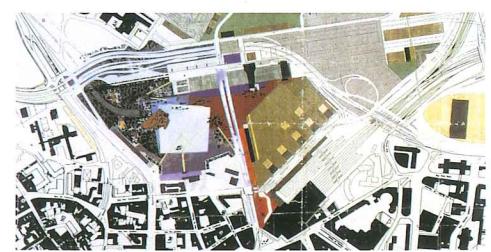
Gilles Clément; Eric Berlin, Sylvain Flipo (Agence Empreinte);

Claude Courtecuisse



[fotomontaggio della Île Derborence; vedute del Parco Henri Matisse e sullo sfondo la zona di Eurolille e planimetria generale / photomontage of the Île Derborence; views of the Parc Henri Matisse with the Eurolille area in the background and general plan]

Il Parco Henri Matisse si colloca in una fascia intermedia tra il centro della città di Lille e il recente intervento ferroviario Lille-Europe. Un parco urbano, un'isola ecologica, ricuce il tessuto urbano lungo una infrastruttura a carattere e dimensioni regionali / The Parc Henri Matisse is located in an intermediate belt between the center of the city of Lille and the recently built Lille-Europe railroad station. An urban park and ecological island, it sews up the urban fabric along an infrastructure of regional character and dimensions.



La zona di margine a nord di Euralille, col Parco Matisse di Gilles Clément, diventa uno dei luoghi più significativi, e offre la chiave di lettura del nuovo insediamento. Collocato a ridosso delle propaggini della città storica di Lille, tra la conurbazione di Villeneuve d'Asc e le barriere delle strade espresse, tra la linea del Tgv e la metrò-tramvia per Roubaix, questo parco, nel progetto urbano di Oma/Koolhaas, è una zona di confine col ruolo di esaltare il dinamismo dei flussi ininterrotti che qui si intrecciano e l'attraversano. Mentre Oma prefigurava uno spazio artificiale di ottocentesca ascendenza alphaniana, subordinato alla spettacolarizzazione infrastrutturale e minerale, la proposta di Clément parte invece dal riconoscimento e dall'esaltazione dei valori intrinseci di un *terrain vague*, capace di sospendere, sia pure per momenti, la condizione di sradicamento e di omologazione portata dalla edificazione della nuova città. Inoltre, a differenza del Parc Citroën di Parigi il giardino di Euralille non esprime un'aspirazione fondativa dell'insediamento, ma assume l'impegno di condurre un'opera di "riparazione", acquisendo come materiale di lavoro proprio la disaggregazione, in parte precedente e in parte indotta dalle recenti trasformazioni. «Assecondare il più possibile ed ostacolare il meno possibile [...]». Semplicamente correggendo l'energia preesistente», è il "manifesto" progettuale del Parco Matisse. Una filosofia che permea il pensiero di Clément e prende distanza dalle illusioni neo-illuministe di poter manipolare in modo incondizionato il mondo, critica quindi degli entusiasmi trasformativi alimentati dall'operazione Euralille. Un pensiero più cauto e attento alla sostenibilità, consapevole che i tempi brevi delle trasformazioni dell'uomo si collocano nella prospettiva lunga dell'evoluzione geologica e biologica, e nel campo d'azione di forze superiori, talora imprevedibili e ingovernabili, quali quelle che causano gli eventi atmosferici, i rivolgimenti ecologici, climatici e tellurici, e alla cui presenza evocata è legittimo far di nuovo ricorso alla categoria del sublime. La ricostruzione idealizzata di un frammento di foresta primaria europea inviolata – di cui unica traccia rimane nel Valais in Svizzera – è innalzata sul podio dell'artificiale Île Derborence e domina il giardino a ricordo di un passato geologico e biologico, che calamità naturali, inquinamento e azioni improvvise dell'uomo hanno nel tempo cancellato. Opera di riparazione e manutenzione, esperimento botanico di clonazione di un paesaggio naturale e insieme rievocazione della memoria del luogo. L'Île Derborence, un calcestruzzo bianco gettato a sacco nel terreno e scavato poi all'intorno per conservarne l'impronta, affiora in lontananza da un orizzonte erboso, le Boulingrin, come una falaise riemersa nei rivolgimenti geologici dell'era quaternaria. Questo vasto

parterre erboso quadrangolare, che si incunea nel piano inclinato della Place d'Europe, è di questo giardino la sola astrazione geometrica, un recinto rituale che amplia l'aura di impenetrabilità e irraggiungibilità di questo frammento di natura incontaminata. Un'eterogeneità di preesistenze di epoche diverse è ricomposta in un palinsesto che fa affiorare come elementi ritrovati i frammenti delle fortificazioni di Vauban, la seicentesca Porte de Roubaix accesso al parco dalla città esistente, i nuovi edifici lungo il boulevard Carnet, i binari della metrò-tramvia e le arcate tese del Viaduct Le Corbusier, bordo diafano di Place Mitterand. L'evocazione del lento processo evolutivo del fatto naturale diventa qui stratificazione geologica e botanica, ma insieme anche storica. Ricollocato in un nuovo orizzonte il rapporto tra natura e costruito, la dimensione archeologica, acquisita nella sua valenza geografica, si riassorbe qui nel più generale fatto naturale. I diversi elementi infrastrutturali, estraniati dal loro contesto reale, come resti geologici riemergono per parti tra il materiale vegetale, momenti "ritrovati-inventati" nei nuovi paesaggi. A nord, nel Bois des Transparences, lungo i percorsi in penombra, il pasante scopre in successione una serie di giardini tematici, spazi vegetali e minerali colti come attimi di un fenomeno mutante in corso, indotto da calamità naturali, eventi climatici o dall'azione dell'uomo. Vento e pioggia, siccità o inondazioni sono evocati quali artefici della formazione di questi paesaggi. Così come la nuova vita che si rigenera tra le ceneri e gli spezzoni di tronchi riarsi rimanda alla precedente azione del fuoco. O ancora quando l'intervento umano inconsapevole, privo di finalità estetiche, viene intravisto dietro le tracce lasciate al suolo. Così vengono frutti, in un nuovo contesto, il sentiero lastricato, la passerella metallica, il muro di sostegno di pietra ingabbiata, le linee dei binari ferroviari. Il paesaggio costruito *in situ* sollecita uno sguardo nuovo verso cose note. La passeggiata attraverso i *jardins planétaires*, i *jardins en mouvement*, i *pyro-paysages* teorizzati, scoperti, fotografati da Clément, e qui ricreati per frammenti, coglie per scorgi i volumi vetrati e le superfici cangianti della città degli affari, che affiorano tra le fronde alberate e i percorsi interrotti come *ready-made* paesaggistici. Una lettura diacronica del suolo ed il recupero della temporalità, nel giardino à réaction poétique di Clément, riescono a perturbare le illusioni di ricreare *hic et nunc* un insediamento «immerso nell'aria e nella luce».

■ The marginal zone to the north of Euralille, with Gilles Clément's Parc Matisse, has become one of the most significant parts of the new settlement, and offers a key to its interpretation. Located close to the offshoots of

the historic city of Lille, between the conurbation of Villeneuve d'Asc and the tolls of the expressway, between the line of the TGV and the streetcar line for Roubaix, this park, in the urban development scheme of OMA-Koolhaas, is a border zone which has been given the role of enhancing the dynamism of the uninterrupted flows that intersect here and traverse it. While OMA envisaged an artificial space derived from the nineteenth-century tradition of Alphand, subordinated to an attempt to render the infrastructure and constructions spectacular, Clément's proposal starts out instead from the recognition and exaltation of the intrinsic values of a *terrain vague*, capable of suspending, if only for moments, the condition of uprootedness and standardization brought by the building of the new city. In addition, unlike the Parc Citroën in Paris, the garden of Euralille does not express an aspiration to act as the foundation of the settlement, but takes on the function of carrying out a "repair" job, using as its working material just this disaggregation, which partly predates and partly has been induced by the recent changes. "Supporting as much as possible and hindering as little as possible [...]. Simply by correcting the preexisting energy": this is the "manifesto" behind the design of the Parc Matisse. A philosophy that permeates Clément's thinking, distancing him from the neo-enlightenment illusion that it is possible to manipulate the world in an unconditional way and therefore making him critical of the enthusiasm for transformation fostered by the Euralille operation. A more cautious approach that is concerned about sustainability, in the awareness that the short timescale of the changes wrought by humanity has to be seen in the longer perspective of geological and biological evolution, and within the field of action of greater forces, at times unpredictable and uncontrollable, such as the ones behind the weather, the ones that cause ecological, climatic and telluric upheavals, and in whose evoked presence it is legitimate to resort once again to the category of the sublime. The idealized reconstruction of a fragment of virgin primary European forest—of which the only surviving trace is to be found in the Valais in Switzerland—is set on top of the podium of the artificial Île Derborence and dominates the garden, serving as a reminder of a geological and biological past that natural disasters, pollution and the shortsighted actions of human beings have erased over the course of time. A work of repair and maintenance, a botanical experiment in the cloning of a natural landscape and at the same time an evocation of the memory of the place. The Île Derborence, a platform of white concrete poured into the ground and then excavated all around to preserve its impression, rises in the distance from a grassy horizon, the Boulingrin, like a cliff brought to the surface in the geological upheavals of the Quaternary Period. This vast and quadrangular expanse of grass, which is wedged into the slope of the Place d'Europe, is just the geometrical abstraction of this garden, a ritual enclosure that adds to the aura of impenetrability and inaccessibility of this fragment of unspoiled nature. A heterogeneous set of preexistences from different eras is reassembled into a palimpsest that makes the fragments of Vauban's fortifications, the seventeenth-century Porte de Roubaix providing access to the park from the existing city, the new buildings on the Boulevard Carnet, the tracks of the streetcar line and the taut arches of the Viaduct Le Corbusier, diaphanous border of Place Mitterand, stand out like rediscovered elements. Here the evocation of nature's slow process of evolution becomes not just geological and botanical but also historical stratification. Relocated in a new horizon, the relationship between the natural and the built, the archeological dimension, perceived in its geographical value, is reabsorbed into the more general natural setting. The various elements of infrastructure, estranged from their real context, resurface like geological relics amidst the plant material, "rediscovered-invented" moments in the new landscapes. To the north, in the Bois des Transparences, walking along the shady paths, the passerby comes in succession to a series of thematic gardens, vegetable and mineral spaces presented as moments in a phenomenon undergoing a process of change induced by natural calamities, climatic events or human activities. Wind and rain, drought or flood, are evoked as the shapers of these landscapes. Just as the new life that is regenerated among the ashes and burned stubs of tree trunks alludes to the previous action of the fire. Or again, when unconscious human intervention, devoid of aesthetic aims, is revealed by the traces it leaves in the ground. Thus the paved pathway, the metal footbridge, the substructural wall of caged stone and the lines of the railroad are exploited in a new context. The built landscape *in situ* stimulates us to take a new look at familiar things. A stroll through the *jardins planétaires*, the *jardins en mouvement* and the *pyro-paysages* theorized, discovered and photographed by Clément, and re-created here in fragments, offers glimpses of the glazed volumes and iridescent surfaces of the city of business, which appear between the leaves of the trees and the interrupted routes like scenic readymades. A diachronic reading of the ground and the recovery of temporality, in Clément's *jardin à réaction poétique*, succeed in shaking the illusion that it is possible to re-create a settlement "steeped in air and light" here and now.



[vedute dei giardini tematici e dei percorsi del parco; fotomontaggio con la planimetria del parco e le sue zone tematiche / views of the thematic gardens and the routes through the park; photomontage with the plan of the park and its thematic zones]

Il parco Henri Matisse si compone di differenti zone tematiche, un grande prato aperto, le Boulingrin, dove si inserisce l'Île Derborence, la riproduzione di un'isola erratica sulla cui sommità è ricreata la foresta primaria europea; un bosco ombroso e lo specchio d'acqua; i giardini tematici, tra cui alcuni piropaesaggi / The Parc Henri Matisse is made up of different thematic zones: a large open expanse of grass, Le Boulingrin, in which the Île Derborence is set; the reproduction of a nomadic island with the European primary forest re-created on its summit; a shady wood and lake; the thematic gardens, including some firescapes.

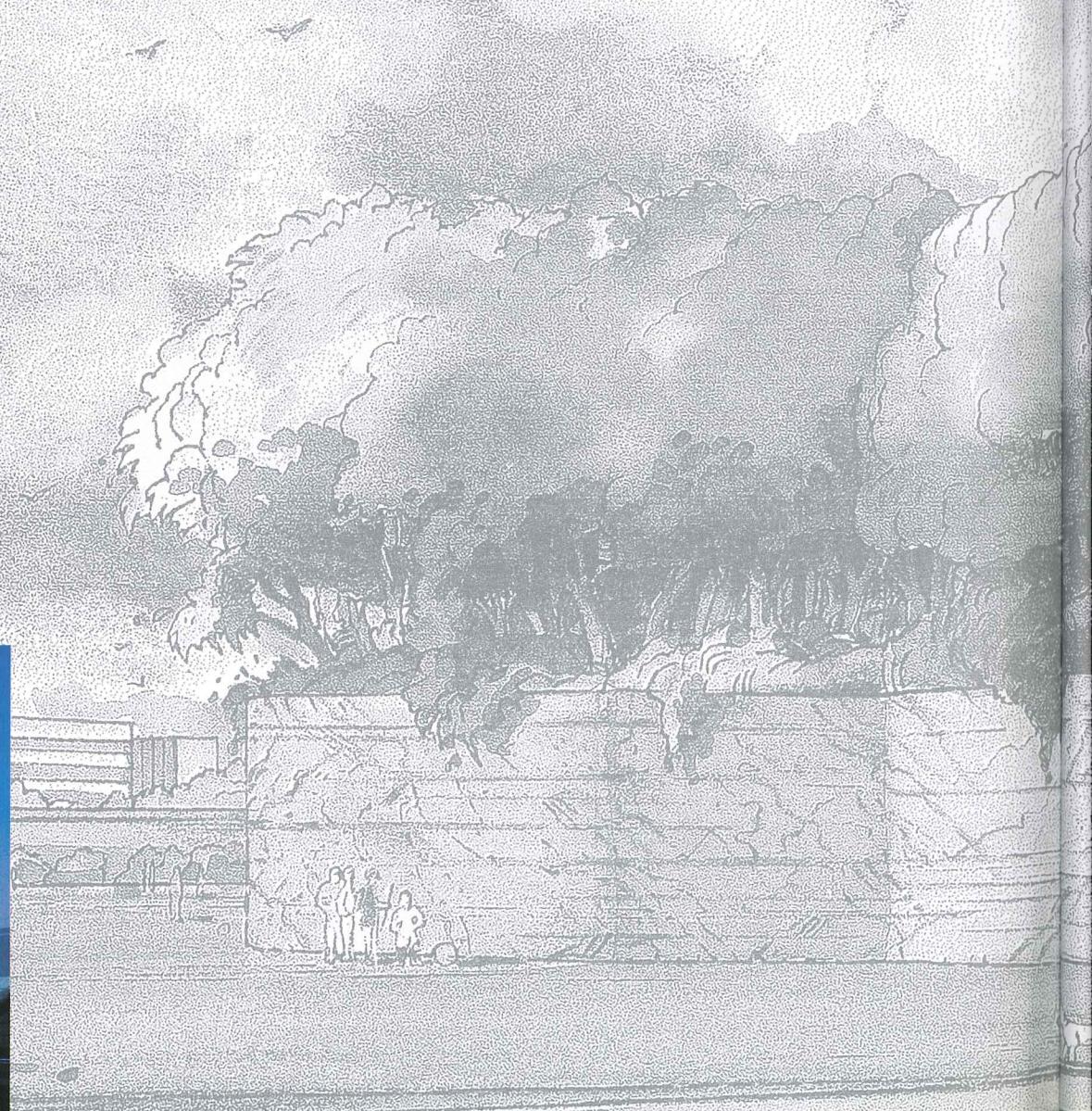






[vedute e disegni dell'Île Derborence, dettagli dei muri di contenimento /
views and drawings of the Île Derborence, details of the retaining wall]

Derborence è il nome di una foresta, nel Valais in Svizzera, una delle rare foreste primarie europee, le cui alberature costitutive, il sottobosco e il biotopo in generale, sono qui riproposti in un luogo appartato, sopraelevato e protetto, visibile dall'esterno dal grande prato Le Boulingrin / Derborence is the name of a forest in the Valais, in Switzerland, one of the few remaining pieces of primary forest in Europe whose constituent trees, undergrowth and biotope in general have been re-created here in a secluded, raised and sheltered place, visible from the outside from the great meadow of Le Boulingrin.



[schizzi preparatori e studi cromatici dell'Île Derborence / preparatory sketches and chromatic studies of the Île Derborence]

L'Île Derborence è, come afferma Gilles Clément, una «reliquia primaria e inattaccabile: le pareti rocciose e verticali ne impediscono, ogni giorno, la resa all'uomo». L'isola vegetale, la cui forma e idea prende spunto dall'isola di Antipode, nell'emisfero australe agli antipodi esatti di Lille, è una foresta inespugnabile, sospesa e invisibile. L'île Derborence rappresenta un ideale di natura inviolata, esprime la libertà della natura nel soccombere o crescere senza alcun intervento umano. Con questo progetto è proposta alla città mutata «una foresta per il futuro, non primaria, ma ideale» / The île Derborence is, as Gilles Clément puts it, a "primary and impregnable relic: the rocky and vertical walls prevent, every day, its surrender to humanity." The island of plants, whose form and idea come from the Antipodes Islands, located in the southern hemisphere at the exact antipodes of Lille, is an impenetrable forest, suspended and invisible. The île Derborence represents an ideal of unspoiled nature. It expresses the freedom of nature to live or die without any human interference. This project proposes to the altered city "a forest for the future, not primary, but ideal."

